

Dal Vangelo secondo Luca cap. 7 – seconda parte

... e testimonianza che gli rende Gesù

²⁴Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ²⁵Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. ²⁶Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ²⁷Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via.*

²⁸Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

²⁹Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. ³⁰Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.

Quando gli inviati di Giovanni se ne vanno, *Gesù dà testimonianza della grandezza unica di Giovanni Battista. Egli non è soltanto un profeta; egli è «più che un profeta»: egli è il messaggero promesso dal profeta Malachia che, invitando la gente a convertirsi, ha preparato la strada «a colui che deve venire», il Messia che tutti i patriarchi e i profeti hanno anelato e preannunciato e che lui solo ha potuto indicare già presente al mondo. Per questo egli il più grande fra i nati da donna.*

Nella seconda parte della frase Gesù sembra ridimensionare questo alto riconoscimento: «il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui». Che vuol dire? Luca vuole sottolineare lo status ancora più eccelso di chi è entrato nella nuova era del regno di Dio, mentre Giovanni, morendo prima della piena realizzazione della salvezza inaugurata dalla morte e risurrezione di Gesù, si trova ancora nel tempo della promessa che precedeva tale compimento?

E se invece “il più piccolo” fosse lo stesso Gesù? Nel regno di Dio c’è uno più grande di lui che si è abbassato fino all’ultimo posto, rifiutato fino alla condanna della croce, giudicato non martire ma scomunicato? Non è

forse vero che la grandezza e la forza di Dio si manifestano in Colui che si è fatto piccolo e debole?

L'elogio del Battista da parte di Gesù diventa anche un serio rimprovero per chi si ritiene giusto e pensa di non aver bisogno di conversione. L'affermazione finale - rivolta a quegli uomini di religione che, presumendo di essere giusti, non hanno accolto il battesimo di conversione – è particolarmente severa: con il loro comportamento «hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

Giudizio di Gesù sulla sua generazione

³¹A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? ³²È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così:

«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!».

³³È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato». ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!». ³⁵Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Si può facilmente immaginare la scena. Dei bambini giocano sulla piazza: un gruppo si mette a suonare il flauto, ma gli altri fanno il muso; allora i primi intonano un lamento, ma gli altri non piangono; sono bambini che non stanno al gioco.

Ecco il dramma di “questa generazione”: non sta al gioco. Giovanni e Gesù sono il gruppo dei bambini che propongono il gioco della salvezza. Sia che suonino il flauto, sia che cantino un lamento, questa generazione non ascolta; non vuol sentire né l'appello alla conversione, né gli annunci di salvezza che ambedue hanno proclamato. Se ne sta lì solitaria sulle sue senza giocare. Proprio come i bambini capricciosi.

Poveri farisei e dottori della legge, quando dovranno fare i conti con chi ha organizzato il gioco della salvezza e si sentiranno dire: “Ma voi di dove siete? Non vi ho visto giocare da nessuna parte?”.

Chi si esclude, resterà escluso! E noi?

Il dramma è che questo messaggio rischia di non essere nemmeno di scandalo, ma di incontrare solo l'indifferenza. Non di meno però, ascoltato o no, il Vangelo della salvezza risuona!

(da fratel Daniel-Bose e da don Franco Mastrolonardo)

A tavola in casa di Simone

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Un fariseo aveva voluto invitare Gesù a casa sua perché aveva sentito parlare bene di Lui come di un grande profeta. E mentre si trovano seduti a pranzo, entra una donna conosciuta da tutti in città come una peccatrice. Questa, senza dire una parola, si mette ai piedi di Gesù e scoppia in pianto; le sue lacrime bagnano i piedi di Gesù e lei li asciuga con i suoi capelli, poi li bacia e li unge con un olio profumato che ha portato con sé.

Risalta il confronto tra le due figure: quella di Simone, lo zelante servitore della legge, e quella dell'anonima donna peccatrice. Mentre il primo giudica gli altri in base alle apparenze, la seconda con i suoi gesti esprime con sincerità il suo cuore. Simone, pur avendo invitato Gesù, non vuole comprometersi né coinvolgere la sua vita con il Maestro; la donna, al contrario, si affida pienamente a Lui con amore e con venerazione.

Il fariseo non concepisce che Gesù si lasci “contaminare” dai peccatori. Egli pensa che se fosse realmente un profeta dovrebbe riconoscerli e tenerli lontani per non esserne macchiato, come se fossero lebbrosi. Questo atteggiamento è tipico di un certo modo di intendere la religione, ed è motivato dal fatto che Dio e il peccato si oppongono radicalmente. Ma la Parola di Dio ci insegna a distinguere tra il peccato e il peccatore: con il peccato non bisogna scendere a compromessi, mentre i peccatori – cioè tutti noi! – siamo come dei malati, che vanno curati, e per curarli bisogna che il medico li avvicini, li visiti, li tocchi. E naturalmente il malato, per essere guarito, deve riconoscere di avere bisogno del medico!

Tra il fariseo e la donna peccatrice, Gesù si schiera con quest’ultima. Gesù, libero da pregiudizi che impediscono alla misericordia di esprimersi, la lascia fare. Lui, il Santo di Dio, si lascia toccare da lei senza temere di esserne contaminato. Gesù è libero, perché vicino a Dio che è Padre misericordioso ... Anzi, entrando in relazione con la peccatrice, Gesù pone fine a quella condizione di isolamento a cui il giudizio impietoso del fariseo e dei suoi concittadini - i quali la sfruttavano - la condannava: «I tuoi peccati sono perdonati». La donna ora può dunque andare “in pace”. Il Signore ha visto la sincerità della sua fede e della sua conversione; perciò davanti a tutti proclama: «La tua fede ti ha salvata». Da una parte quell’ipocrisia del dottore della legge, dall’altra parte la sincerità, l’umiltà e la fede della donna. Tutti noi siamo peccatori, ma tante volte cadiamo nella tentazione dell’ipocrisia, di crederci migliori degli altri e diciamo: “Guarda il tuo peccato...”. Tutti noi dobbiamo invece guardare il nostro peccato, le nostre cadute, i nostri sbagli e guardare al Signore. Questa è la linea di salvezza: il rapporto tra “io” peccatore e il Signore. Se io mi sento giusto, questo rapporto di salvezza non si dà.

A questo punto, uno stupore ancora più grande assale tutti i commensali: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Gesù non dà una esplicita risposta, ma la conversione della peccatrice è davanti agli occhi di tutti e dimostra che in Lui risplende la potenza della misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori.

La donna peccatrice ci insegna il legame tra fede, amore e riconoscenza. Le sono stati perdonati «molti peccati» e per questo ama molto; «invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Anche lo stesso Simone deve ammettere che ama di più colui al quale è stato condonato di più. Dio ha racchiuso tutti nello stesso mistero di misericordia; e da questo amore, che sempre ci precede, tutti noi impariamo ad amare.

(da Papa Francesco, 2016)